

Il matrimonio tra crisi, separazione e speranza.

Dr. Gillini e Dott. Zattoni – presso Cenacolo 20 marzo 2009

Visto che l'argomento è: "Matrimoni in crisi, matrimoni irregolari" e quindi dobbiamo parlare d'amore io vorrei iniziare con una poesia vecchissima, ma che ritengo ancora abbastanza attuale, e ve ne leggo un pezzo. E' una famosa poesia di Prevert del 1946: "Questo amore così violento, così fragile, così tenero, così disperato; questo amore bello come il giorno e cattivo come il tempo quando il tempo è cattivo; questo amore così vero, questo amore così bello, così felice, così gioioso, così beffardo, tremante di paura come un bambino quando è buio e così sicuro di sé come un uomo tranquillo nel cuore della notte; questo amore che faceva paura agli altri, che li faceva parlare e li faceva impallidire; questo amore spiato perché noi lo spiavamo, perseguitato, ferito, calpestato, ucciso, negato, dimenticato perché noi l'abbiamo perseguitato, ferito, calpestato, ucciso, negato e dimenticato; questo amore è il tuo". Vorrei che iniziassimo da qui perché tutto sommato P. Saverio ci ha invitato ad un momento quaresimale, penitenziale in cui tutti secondo me dobbiamo partire da questo dato: tutti abbiamo amato l'amore; ma anche tutti l'abbiamo in qualche modo tradito. Ognuno nella sua posizione: celibi, conviventi, sposati, separati. Tutti abbiamo tradito l'amore. Se non dicessi questo io penso che parlando di matrimoni che sono finiti, divorzi che finiscono in altri matrimoni, rischierei di sentirmi a disagio. Vorrei dire anche un'altra cosa che pensando a queste situazioni più o meno irregolari bisogna anche incominciare ad affermare che il matrimonio è un sacramento, per i cristiani, è una meta da raggiungere e la distanza di ogni coppia dalla meta è una cosa che non si vede ad occhio nudo; come dalla porta di casa di un appartamento non si vede la felicità e la riuscita di quelli che stanno dietro la porta. Quindi io che non sono un teologo, questa sera vorrei con Maria Teresa meditare con voi da cristiani, partendo dalla pratica di consulenza con coppie in difficoltà. E vorrei mostrare che c'è tutta una varietà di situazioni che non è possibile incasellare rigidamente nel diritto canonico, di cui dobbiamo comunque tenere conto. Mi viene in mente, sul tema di una vecchia canzone che l'amore è una cosa con tante sfaccettature diverse. Si riferiscono ad ogni momento del ciclo di vita di una coppia e all'interno del ciclo di vita della coppia, che vorrei esaminare poi, ogni caso ha ancora le sue particolarità. Come facciamo a leggere queste particolarità? Ecco io direi che nei sei momenti che vorrei delineare, sia pure rapidamente, dobbiamo tener presente che le scienze umane ci danno un avvio con tre o quattro dritte per avvicinarci ai matrimoni, per guardare ai matrimoni nostri e degli altri. Il **primo** avviso è che **per guardare dentro dobbiamo aprire il pacchetto**. Io vedo in studio le coppie che vengono per una consulenza, dicono: "Litighiamo!". Va beh, litighiamo, ma io devo aprire il pacchetto. Per esempio chiedere: "Ma come fate a litigare?", "Perché siete arrivati lì?", "Che cosa pensa lei quando lui vuol dire una cosa che è semplicemente: sono ferito e lei capisce: tu mi disprezzi; cosa vuol dire lei quando si ritira nel suo arrocco e l'altro dice: mi distanzi, non ti interessa di me". Ecco questo è già aprire un po' il pacchetto. **Secondo** che **nessuno davanti al matrimonio ha la cartina tornasole** per dire come stanno le cose. Direi che dobbiamo avere in mente la grossa lezione del Talmud della sapienza ebraica che dice: "Insegna alla tua lingua a dire non so, altrimenti rischi di mentire". Un altro caso da tener presente, **terzo**, è che un conto è l'**accoglienza** e un conto è l'**approvazione**. L'accoglienza è un termine che ci riempie tanto la bocca, è importante però l'approvazione che significa: questo tuo comportamento va bene. Allora il cappellano delle carceri che vuole essere accogliente certamente non entra nella cella di uno a dire: "Tu sei un assassino perché hai ucciso tua moglie", ma nemmeno entra e dice: "Ma vediamo i lati positivi dell'uccisione di tua moglie, chissà che..." per essere accogliente, per avvicinarsi. Stare tra l'accoglienza e l'approvazione, tra la verità e questa empatia umana è un'opera d'arte. Ed è un'opera d'arte che, per esempio noi che siamo genitori, sappiamo bene come bisogna sempre mediare tra le due, e che è un'opera d'arte difficile. Aggiungo inoltre che non è più ad appannaggio solamente delle madri l'essere accogliente ad oltranza fino alle volte ad andare contro le maestre, contro quelli che avvisano di qualche

comportamento irregolare del figlio, ma ora anche i padri difendono i figli. In una recente conferenza a Parma una maestra dal pubblico mi ha raccontato di essere stata severamente ripresa da un padre perché in prossimità della pasqua aveva parlato della morte di Gesù. E, come cosa che a lei sembrava ovvia, aveva detto che tutti moriamo. Questo padre inferocito è arrivato a dire che gli aveva traumatizzato la figlia perché la figlia era andata a casa e gli aveva detto: “Ma allora anche tu papà puoi morire”, ed lui le aveva detto di no, perché lei era troppo apprensiva. Infine dobbiamo tenere presente la **forza salvifica della norma** che ci dice dove dobbiamo andare ma non ci parla del caso particolare, dà delle affermazioni generali. Per esempio: chi si pone fuori dalla chiesa non è nella chiesa. Certamente da ciò resta fuori la vita, resta fuori il cammino dei singoli soggetti e tante volte la norma provoca disagio, sembra non accogliente. Può essere comunque anche giusta nel senso che ci provoca a capire in che situazione siamo, che cosa vogliamo farcene della norma. Diciamo anche subito però che di fronte alle situazioni irregolari, di cui voglio parlare, dobbiamo a volte stare attenti perché per esempio il fatto che uno sia in una situazione matrimoniale irregolare e non possa avvicinarsi ai sacramenti, sembra sia simile alla scomunica, ma non ha niente a che fare con essa. Tutti e due certo non possono avvicinarsi ai sacramenti ma sono assolutamente dei casi diversi e anzi la Chiesa oggi è assolutamente concorde nel dire che coloro che vivono situazioni matrimoniali irregolari sono dentro la Chiesa. Allora cominciamo dalla prima. La **prima** situazione che vorrei prendere in esame, proprio per farvi vedere come sia necessario aprire il pacchetto è la condizione dei **conviventi**. Ci chiede una seduta di consulenza una coppia di conviventi, già qui ci saranno molti di voi che dicono: “Mah, due conviventi che vanno a chiedere una consulenza... se non vanno bene assieme perché non si separano...”. Ma questo lo avevano detto quando si erano messi assieme! Tutto ciò fa parte appunto di questo sguardo generalista sulla convivenza, che agli occhi della nostra vecchia generazione, si presenta addirittura con una certa invidia; mentre invece presenta dei legami molto subdoli, a volte non esplicitati: come stare in un legame pensando di non starci. E' una complicazione! Insomma viene questa coppia di conviventi e il maggior fautore della convivenza è questo lui che ha ben chiara nella sua mente l'essere stato un adolescente traumatizzato da continue lotte tra il padre e la madre, al punto che mi racconta che durante queste scene furibonde lui e la sorellina si accucciavano fra il divano e il muro, etc. Per cui perché questo ha voluto la convivenza? Perché voleva un buon matrimonio, perché voleva essere sicuro di non offrire ai propri figli una coppia che poteva fare acqua subito come aveva visto lui nei suoi genitori. Vedete, apriamo il pacchetto e c'è dentro un'altra cosa. Quindi non voglio dire con questo esempio che tutte le convivenze sono sane, ma che noi comunità cristiana non possiamo fare un giudizio universale, non spetta a noi, questo è poco ma è sicuro. Ma che, nello stesso tempo, quando siamo interrogati personalmente forse alcuni valori li dobbiamo tener ferme. Ed è a questo punto che mi viene in mente solo un “padre”, che abbiamo avuto tutti e visto tutti: il Papa Wojtila. Egli in prossimità delle guerre non rinunciava mai a dire “fate la pace!”, “la pace si fa di qua”. E gli altri continuavano per la loro strada. Non sapeva che gli altri avrebbero continuato? Lo sapeva benissimo! Ma non ha dato al mondo il potere di far venir meno la voce di Cristo, di farlo tacere. Secondo me questa è una lezione, soprattutto per i padri di oggi, i quali tante volte non indicano la direzione per paura che i figli disobbediscano. Ma è il loro mestiere disobbedire, tutti abbiamo disobbedito. Il mestiere del padre è chiarire dove sia il giusto, ce lo ha insegnato questo Papa: “la pace si fa di qua”. Lui non ha fatto mancare la sua posizione.

Seconda situazione: **matrimoni civili**. In treno ho assistito una volta ad un discorso tra due laureate, che continuavano a dire con aria di sufficienza che loro sì che erano arrivate, perché avevano studiato, a capire che l'amore è solo un affare privato. Io ho l'impressione che questa affermazione non sia tanto una questione di inciviltà e poi vi spiego il perché, ma sia una questione di onnipotenza così viscerale nella società di oggi: io voglio che sia ciò che io voglio, che sia e non ciò che è. Nel Foscolo abbiamo studiato tutti i Sepolcri e la frase che dice: “dal dì che nozze e tribunali e are...”. Nozze vuol dire fare le pubblicazioni, non è vero che l'amore è solo una questione privata, non solo perché nasce un figlio che vedono tutti, ma perché il legame ha un aspetto pubblico che poi tutti noi vogliamo in qualche modo regolato, soprattutto a favore dei figli. I

tribunali, i falsi miti di onnipotenza, quanto mai abbiamo pensato che non ci sia bisogno di un tribunale che con le sue decisioni prese in base alle leggi ci regoli. Detto questo, sicuramente il matrimonio civile è superiore alla convivenza. La grazia ha agito anche in queste persone che ad un certo punto hanno pensato che questo legame pubblico desse sicurezza, anche per i loro figli. Ma i matrimoni civili ci mostrano anche quanto manca a rivelare l'annuncio del matrimonio sacramento. Infatti la Chiesa non è quella che difende il matrimonio civile, anzi tante convivenze direi che sono contro il matrimonio civile non contro il matrimonio sacramento. La Chiesa annuncia che il matrimonio è un sacramento e che come ogni sacramento rivela, manifesta l'amore di Cristo per la Chiesa, l'indissolubilità è la cifra di amore sino alla fine e quindi se un coniuge si impegna in un'altra relazione coniugale non è più in grado di essere un segno reale di indissolubilità. Ancora mi sembra di poter dire però che questo è un giudizio canonico che inquadra la situazione in sé, non è un giudizio morale sulle due persone. Giudizio morale sulle persone parte dalla loro coscienza, dalla loro storia. Queste due forme di situazioni matrimoniali irregolari è chiaro che si regolarizzano facilmente qualora la coppia lo volesse. Però viceversa potremmo dire: "ma allora nel matrimonio sacramento tutto è regolare? Tutto è stabile?". No, non è mica un'assicurazione. Anzi basterebbe pensare e che pensassimo tutti seriamente che "l'amò sino alla fine" in cui è esemplata l'indissolubilità del matrimonio, accade a Gesù proprio nella notte in cui fù tradito. Allora se vogliamo la sicurezza che il **matrimonio cristiano** non è questa favola bella dobbiamo essere consapevoli di mancare questo esempio. Anzi direi di più, da un punto di vista psicologico è ora di imparare che le delusioni, i problemi di coppia, la morte sono inevitabili. Anche qui tra noi, tra le coppie sposate col passare del tempo metà diventerà vedovo/a. ma ci sono tutta una serie di "morti" elencabili sotto la voce "delusione". Anni fa una psicologa che insegna alla Cattolica, Scavini, e una che insegna alla Sapienza di Roma e si chiama Malagodi Togliatti, hanno scritto due libri, due approcci diversi, due cose diverse, due aree diverse di pensiero. In essi parlano della delusione come di un processo di evoluzione dell'amore, le coppie che durano passano attraverso momenti di delusione, anzi quando arriva il momento della delusione possono essere sicuri in qualche modo di essere arrivati nel pianeta dell'altro. Questa Scavini definisce l'innamoramento un processo di presunzione di somiglianza, ma nel momento in cui io riconosco nell'altro delle qualità che non mi aspettavo, lo riconosco diverso da quello che mi aspettavo, arrivo all'altro. Sono disturbato, il mondo mi insegna ad ingaggiarmi in una lotta sorda per cambiarlo, quando due coniugi arrivano e uno dei due dice che vuole cambiare l'altro, gli suggerisco di andare a Lourdes, di non venire più da me. Ma si potrebbe pensare che questa difficoltà che l'altro mi pone davanti è una chiamata, è la vera vocazione matrimoniale nel significato di crescere, stare davanti ad un altro che mi pone delle doti inaspettate, affino le mie capacità psicologiche umane, mi rende più adulto, più maturo, più capace: è la vocazione. Il secondo punto che vorrei dire è questo: il primo è di imparare che la delusione è un fenomeno fisiologico insito nella coppia, la seconda è, stando vicino alle coppie regolarmente sposate, l'idea di non restare intrappolate dal loro dolore, di essere prudenti, di non lasciarsi prendere da questa forma di insicurezza delle coppie. Per esempio il marito dice: "Non sono più innamorato di lei", sono giovani, sui trent'anni, sposati da cinque anni, hanno due figli, anzi lui arriva anche ad esprimere: "Non mi piace più fisicamente, sono bloccato". Se vi fermate qui non ci resta che piangere! Io non dico che queste situazioni siano tutte sorpassabili, dico per esempio in questo caso cosa faccio. Chiedo un colloquio con tutti due e anche con lui e ribadisco una richiesta: "Mi date un periodo di tempo poi deciderà lei sul suo matrimonio". Questa è una persona seria mi dà il periodo di tempo. Un periodo di tempo in cui mette tra parentesi la sensazione di non sentirsi amato, la sensazione che la moglie nei suoi confronti sia più possessiva che amante, la sua idea di essere stato ferito da una frase della moglie che gli ha detto: "Basta che tu sia qui, non mi interessa che tu vada con altre donne, ma tu non devi andare via". Passa un po' di tempo, fanno i propositi che dovevano fare, lei riferisce che il marito l'ha ringraziata per un paio di volte, lui riferisce che la moglie è più serena con le bambine. Cominciamo a leggere insieme la delusione e letta con me non è più la delusione per la morte ma una delusione che sa di vita, che sa di crescita. E ad un certo punto succede una cosa bellissima, un litigio furibondo, in cui voleva

andare ad un concerto a Milano con una collega di lavoro e lei gli ha fatto la classica scenata da moglie gelosa. Bellissimo perché questo ha capito che allora il “vai con chi vuoi purchè tu stia a casa”, non era vero per niente. Era una bugia messa lì da una donna disperata. Sono le cose che si dicono quando siamo disperati e se troviamo uno che ci crede, finiamo col crederci ancora di più. Quarto punto del ciclo di vita di una coppia sono i **matrimoni nulli**. C'è una questione epocale che sarebbe bene fare e mi fa piacere che anche Ratzinger nel '98 l'abbia posta. È la domanda che se il matrimonio sacramento è una questione di fede per due coniugi che non hanno fede, sarà un vero matrimonio? Papa Ratzinger rispondeva che ulteriori studi approfonditi esige invece la questione se cristiani non credenti veramente possano contrarre un matrimonio valido, all'essenza del sacramento serve la fede. ma non voglio addentrarmi in questo non essendo un teologo. Sta di fatto che matrimoni nulli ce ne sono, ho sottomano la relazione di un tribunale ecclesiastico del 2008 e dice che di tutte le cause dell'anno 75 si sono concluse con un no, il matrimonio è stato ritenuto valido; 179 si sono concluse affermativamente: 67 per esclusione dell'indissolubilità, 50 per l'esclusione della prole, 49 per mancanza di uso di ragione, 36 per simulazione totale di consenso, 12 per esclusione di fedeltà (sposati avendo altre relazioni in contemporanea), etc. questo ci fa pensare che ci sono molti nulli, però per completezza vi voglio dire un'altra cosa che ho proprio toccato con mano. In studio ho visto matrimoni che funzionano nonostante gli inizi impossibili. Per esempio una coppia che viene in cui la moglie è riuscita a tradire il marito in viaggio di nozze, se vi raccontano un fatto così, si pensa ma come fa un matrimonio a stare in piedi? Invece è andato avanti, io continuamente penso in cuor mio che se questo marito non facesse il magazziniere gli avrei mandato tanti di quei mariti a capire come si fa a fare il marito, perché ci sono tanti che non lo fanno, soprattutto perché si spaventano di fronte alle cose che non funzionano come nei romanzi. Il quinto caso sono i matrimoni senza seconde nozze e di questi vi parlerà lei dopo. Sesto caso: **divorzio seguito da nuovo legame**. Io ho trovato, a livello psicologico senza nessuna implicazione morale un aspetto che mi ha fatto pensare a quanto sia a volte un'illusione “il rifarsi una vita”. E lo ho trovato in un ateo, un uomo non particolarmente religioso che si chiama Louis Borgias, che dice: tra il pollo che io mangio oggi che per noi è il massimo della realtà e la relazione che io instaurò con una persona, al limite anche la relazione che abbiamo in questo momento fra noi, questa relazione è un dato. Pensate quanto è più forte una relazione che inizia come relazione matrimoniale. Una relazione che fa nascere dei figli e non si può cancellare, che non è cancellabile. Togliersi questa radice è ancor più grave dell'effetto economico di povertà che subiscono i coniugi nel divorzio o nella separazione. Ecco a me sembra che questo corrisponda a quello che ci dice la Chiesa, nonostante la Chiesa ci dica anche, e oggi la pastorale della Chiesa si muove proprio in questo senso, nel dare speranza, nel far sentire Chiesa le coppie che ancora lo vogliono. Certo altro è il problema di quelli che divorziano e si risposano e non sono credenti, altro è di quelli che sono ancora lì a credere, a farsi il problema di come accostarsi ai sacramenti. Comunque il desiderio che nasce in una coppia di divorziati risposati di accostarsi ai sacramenti è per noi Chiesa un grosso regalo. Ci dice quante volte noi, che possiamo andare in Chiesa a fare la comunione, non lo facciamo per pura pigrizia. Dobbiamo però anche qui avere il coraggio di aprire il pacchetto. Ve ne apro alcuni. Abbiamo seguito personalmente la storia di una donna che viveva un matrimonio civile a fianco di un divorziato e per anni questa persona, in buona fede lei e in buona fede anche noi che la ascoltavamo, eravamo veramente angosciati dal suo desiderio di accostarsi all'Eucarestia, dal suo desiderio religioso. Bene ad un certo punto muore la prima moglie del marito, credete che la situazione si sia regolarizzata? No, è rimasta tale e quale. Ha semplicemente messo in luce che c'era una divergenza psicologica grossa tra i due. Altro caso: un medico divorziato e risposato viene da noi a parlarci dei problemi con la moglie e con i figli, ma ad un certo punto a noi è chiaro che il suo primo matrimonio è nullo, almeno per quello che capiamo noi. E lo invitiamo a procedere. Qual era la procedura? La procedura era che questo matrimonio era nullo non perché la prima moglie che aveva sposato non fosse..., ma perché lui era immaturo e dal punto di vista psicologico e dal punto di vista della fede. non ne ha fatto più nulla. Non si è mosso in assoluto per ottenere la nullità perché questo andava contro al suo narcisismo. Ci sono anche casi inversi di chi ha celebrato il

primo matrimonio nelle condizioni di cui parlava Ratzinger prima, per far piacere alla mamma, al gatto, etc. cioè senza nessuna fede e che per le ragioni misteriose della storia, secondo cui lo Spirito Santo non va in base al nostro pensiero, ma per le ragioni misteriose della storia della salvezza riprende a credere nel corso della seconda convivenza. E anzi si spinge fino ad apprezzare da un punto di vista cristiano l'indissolubilità. Come abbiamo visto un'altra coppia di divorziati risposati che seguiti da un santo sacerdote hanno trovato nel loro cuore, nella storia del loro amore la strada della castità. È un caso raro? Non lo so! Nessuno di noi ha statistiche su questo perché è difficile fidarsi di quello che le persone dicono, soprattutto su questi argomenti. Comunque questo è un caso che ho toccato con mano, quindi ve lo posso raccontare. Dice Don Aristide Fumagalli, teologo milanese, che vale la pena proprio di dirla questa possibilità, la castità, perché insegna a noi Chiesa ad astenerci dal giudicare comunque male gli eventuali divorziati risposati che vedessimo accedere ai sacramenti. Non lo sappiamo. Aprendo pacchetti sì, a livello teorico, devono fare distinzioni, anche quando scocciano, anche quando sono pesanti ma giudicare una persona, questo lo fa il Signore. E vorrei concludere con alcuni esempi, con alcuni testi della Chiesa che a volte non sono noti solo per ignoranza dei media e dell'ignoranza del senso comune che poi arriva a dichiarare che la Chiesa non è madre ma matrigna, oppure a spingere queste coppie a pensare ad improbabili rivoluzioni teologiche. Tornando a Don Aristide lui afferma anche: 1) la dottrina tradizionale sui sacramenti già da S. Tommaso dice che l'effetto di un sacramento si può ottenere prima di ricevere il sacramento per mezzo del modo stesso di accostarsi al sacramento. Allora anche il divorziato risposato che volesse può riceverlo secondo questa modalità. 2) si può certo pensare che lo Spirito Santo possa operare la salvezza anche fuori o prima del sacramento. Qui di nuovo la *familiaris consortio* 84, non dico nulla di avveniristico, dice che la Chiesa crede che anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore e in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la Grazia della conversione e della salvezza se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità. Io non vorrei che sfuggisse l'importanza di questa affermazione del Papa in ordine alla possibilità di rasserenare la coscienza anche dei divorziati risposati. Ma ancora di più Ratzinger nel '98, quando era ancora Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, sottolinea in questo modo: "È importante ribadire sempre che i fedeli interessati possano e debbano partecipare in molteplici forme alla vita della Chiesa. La partecipazione alla vita ecclesiale non può essere ricondotta alla questione della ricezione della comunione". Purtroppo spesso avviene così, e del resto provate a pensare se la Chiesa albanese durante il regime totalitario avesse aspettato di fare la comunione per poter andare avanti come chiesa, come avrebbe potuto risorgere. Evidentemente è proprio così, la partecipazione alla vita ecclesiale non può essere ridotta alla ricezione della comunione. C'è tutto un modo di essere Chiesa e allora la conclusione, sempre di Ratzinger, era: "I fedeli devono essere aiutati ad approfondire la loro comprensione del valore della partecipazione al sacrificio della Messa, della comunione spirituale, della preghiera, della meditazione e delle opere di carità"; e tra tutte queste secondo me ci sta l'attenzione a rispettare quell'atteggiamento prudenziale della Chiesa che dice: "Molti confratelli sarebbero turbati e confusi se vedessero che sia stare all'interno di un matrimonio indissolubile che non starci porta alle stesse conseguenze". Infatti io ho presente di aver partecipato ad una specie di benedizione di una coppia irregolare e di essermi sentito a disagio proprio pensando che l'84 *Familiaris Consortio* dice che non si può fare questa cosa. Viviamo in una società in cui una volta bisognava avere tutto e subito, adesso ti insegnano a fare di tutto e il contrario di tutto. Se non abbiamo tutto e il contrario di tutto non stiamo bene. Ecco allora se abbiamo il coro della chiesa e si dice: "Per cantare nel coro bisogna partecipare alle prove", "E se io sono Pavarotti?", "Anche Pavarotti faceva le prove e se non fai le prove allora non puoi partecipare al coro", "Allora vuol dire che sono stonato?", "No, assolutamente. Rimani intonato, puoi cantare nel tuo cuore, accompagnare il coro, puoi godere della musica del coro, e tante altre cose". Concludo con una metafora: il comune di Lecco si trova da un minimo di 187 metri sul livello del mare ad un massimo di 1875 metri circa. Per salire sulla montagna del sacramento del matrimonio, che è una meta, sia che si parta da 187, che si parta da 1875 sempre bisogna andare ed è meglio che ci sosteniamo fraternamente e che anzi ci aspettiamo

evangelicamente perché non sempre i primi saranno i primi, ma forse anche gli ultimi saranno i primi.

Volevo parlarvi prima che dei matrimoni senza seconde nozze o separati non risposati, dell'**accompagnamento**. E vorrei farlo meditando il versetto 9 del Salmo 56: "Nel tuo otre raccogli le mie lacrime". Questa è una verità molto profonda. Quando ci troviamo di fronte al disagio di coppia, al fallimento, alla rottura, noi dobbiamo sapere con certezza che qualcuno raccoglie queste lacrime. Mi è capitato sottomano un bellissimo commento di Ermes Ronchi su questo versetto del salmo che dice le mie lacrime nell'otre tuo raccogli. Fra l'altro sapete che per i Beduini del deserto l'otre raccoglie i liquidi della vita: l'acqua, il latte, qualcuno dice anche il vino, cioè gli alimenti preziosi senza i quali non si può vivere nel deserto. Il salmo dunque dice che queste lacrime sono qualcosa di prezioso perché hanno a che fare con gli alimenti della vita. Bene Ermes Ronchi dice: le raccoglie queste lacrime ad una ad una, le conserva perché nessuna vada perduta. Ha immensi archivi di lacrime il Signore e non di peccati da rinfacciarci nel giorno del giudizio. Uno sterminato tesoro di lacrime è misteriosamente custodito in Dio e l'eloquenza delle lacrime, la loro preghiera, durerà per l'eternità. Tanti di noi conosceranno separati che rimangono fedeli al sacramento e sicuramente questa fedeltà costa lacrime. È sicuramente una forma di solitudine che diventa un po' la forma del loro amore fedele ed indissolubile. Sono la testimonianza direi più estrema di questa capacità di stare dentro al sacramento una volta celebrato. Mi spingo perfino a dire che quella dei separati non risposati è la nuova via della santità. Oggi è una via vera di santità perché ci sono persone che, ripeto, rimangono fedeli, come sappiamo ci sono gruppi di separati cristiani, gruppi di preghiera, gruppi di queste persone che appunto cercano aiuto per rimanere fedeli al sacramento nonostante che ci sia stato il fallimento, nonostante che il sacramento sia stato abbandonato da uno dei due coniugi. Quindi direi che possiamo collocare, nella comunità cristiana, questi separati che rimangono fedeli e che ovviamente a tutti gli effetti sono cristiani e accedono a tutti i sacramenti. Il direttorio della pastorale coniugale familiare dice esattamente: la Chiesa ammette la separazione e il divorzio civile quando non sono tutelati i diritti fondamentali di un coniuge o dei figli, quando per esempio c'è violenza. Quindi la separazione senza una successiva relazione sessuale affettiva è la sola separazione ammessa dalla Chiesa. Perciò anche la separazione cosiddetta "subita". Stiamo lavorando in questi giorni con una mamma di 5 figli, l'ultimo ha 5 anni e sono tutti minori, che alla fine dello scorso gennaio si è sentita dire: "Sono stanco, ho 48 anni e 5 figli, sono arrivato ad un certo punto della carriera, sarà meglio che mi goda un po' la vita se no come faccio...". Quindi questa donna è rimasta sola con 5 figli, direi con il preavviso forse inferiore di quello che si dà alla colf. Ed è veramente una solitudine e una capacità di stare fedeli che veramente ci riempie di ammirazione. Dobbiamo però adesso addentrarci nell'idea dell'otre cioè questo luogo dove sono raccolte le lacrime preziose della vita, dicendo che tutta la storia della salvezza ci dice che Dio conserva queste otre. Dio aiuta i suoi figli attraverso i suoi figli, lo abbiamo sempre saputo. Quindi tocca a noi comunità cristiana di diventare questo otre, diventare questo luogo dove sono raccolte queste lacrime perché non vadano perdute. E naturalmente noi comunità cristiana se diventiamo questo otre prezioso, questo luogo di raccolta dovremmo cercare di essere integri perché altrimenti, voi capite, che di un otre bucato non se ne fa niente nessuno e purtroppo, lo vedremo tra un momento, siamo spesso otri bucati rispetto alle coppie in situazione irregolare. Come possiamo dire che questo otre può essere integro, come può essere integro questo otre quando si avvicina al dolore, al fallimento, al disagio della coppia? Quando anzitutto ci sono coppie che aiutano altre coppie, e so che ce ne sono ampiamente in questa parrocchia. Occorre sapere anzitutto che noi non siamo i più bravi, non abbiamo vinto nessun premio. Il documento evangelizzazione e sacramento del matrimonio numero 43 dice: "L'amore coniugale è segno sacramentale per l'edificazione della sua Chiesa", cioè è il luogo in cui l'indissolubilità dell'amore di Cristo verso la sposa Chiesa si rende concreto, visibile, reale. Cosa significa questo? Significa che il nostro amore, di noi coppia che continuiamo nella fedeltà, il nostro sacramento non è un nostro prodotto, è grazia. Se lo sapessimo, cominceremmo a guardare con sorpresa, con gratitudine al nostro matrimonio.

Evidentemente la prima gratitudine va all'altro coniuge. Questo persistere nel sacramento è nell'ordine della grazia, cioè è un dono. Ripeto non c'è scritto da nessuna parte che siamo i più bravi. Ma come ogni dono richiede ovviamente anche la nostra responsabilità, di più, il nostro amore proprio anche nel senso concreto nel senso di rapporto sessuale, nel senso di vicinanza, di contatto. Questo amore anche se come dire avviene nel chiuso delle nostre camere è un servizio al mondo; esso è una specie di centrale che produce amore che non rimane fermo lì, che sovrabbonda anche per tutti gli altri e quindi è fonte di stupore e di gratitudine. Com'è dunque un otre integro? Un otre integro che contiene queste lacrime? È uno stare accanto a queste coppie senza giudizio, senza approvazione e con accoglienza che è un'opera d'arte. Senza giudizio! E come posso stare accanto a queste persone che hanno un matrimonio fallito alle spalle senza giudizio? Aiutandole a portare in salvo qualcosa del legame. E questo è importantissimo perché altrimenti dire per esempio: "Volta pagina, quel che è stato è stato, non pensarci più"; o dire una stupidaggine se non una bestemmia tipo: "L'unica cosa buona che ho avuto del mio matrimonio siete voi figli", che poi vuol dire gettare sui figli l'onere della prova, che allora dovete essere buoni, farmi contenta, essere come io vi desidero. Tutto questo è azzerare quello che c'è stato come se non ci fosse stato; mentre la vera opera di accompagnamento, l'otre, è quando aiutiamo le persone a portare in salvo qualcosa del legame. Qualcosa di buono che è avvenuto, qualcosa che resta sempre vero, resta autentico, che si può trasmettere alle nuove generazioni. Ricordo una madre bravissima che pur con tutte le sue lacrime, rimase con la sua bambina che doveva fare la Prima Comunione, e lui se ne era andato. Aveva preso l'accordo che la bimba non avrebbe avuto regali bensì buste per andare a Parigi a Disneyland qualche giorno. Lei dice di sé che era imbranata, che suo marito viaggiava molto lei invece non aveva mai preso un aereo, non sapeva il francese e il marito l'aveva spesso rimproverata: "Svegliati fuori!". Lei una persona così dipendente, paurosa, ma di fronte a questo fallimento e di fronte alla delusione della bambina che aveva sempre avuto questo sogno, va a Parigi con la sua bambina e stanno 7 giorni a Disneyland e sono contentissime. Questa signora è stata capace di non sottrarre alla bimba il suo sogno, ma sull'aereo di ritorno quando la bimba dice alla mamma: "Tu sei la mamma più brava del mondo" come gratitudine di averla portata. La mamma risponde: "In fondo lo devo a tuo padre". È stato lui a far sì che io mi sia svegliata fuori. Vedete il risentimento, il rancore... non servono. Coi che racconta questo fatto, la ragazzina, ora è una giovane donna che sta per sposarsi e dice: "Io posso fidarmi del legame perché ho visto la mia mamma rimanere sempre fedele e ricordare le cose buone che in fondo le ha dato il matrimonio". Quindi portare a casa e anche nutrire, come dire alimentare la speranza, è il terzo modo perché questo otre sia integro e quindi posso accogliere queste situazioni e dar speranza. Speranza, attenzione, non la speranza mondana: va la che sarà meglio di prima. C'era una che diceva: "Vedrai che così almeno alla sera non dovrai metter lì chissà che cena perché lui non c'è. E tu e i tuoi bambini fate prima". Sono consolazioni da poco. Questo no ha nulla a che fare con la speranza. La speranza ci viene da quella meravigliosa parabola di Matteo 22, 1-14, degli invitati alle nozze. Come sappiamo si sposa il figlio del re, tutto è pronto, coloro che erano stati invitati rifiutano per le loro ragioni e allora il re manda a prendere ai crocicchi delle strade i buoni e i cattivi, i sani e gli storpi e tutti sono invitati al banchetto. Questa è la speranza: saremo invitati tutti alle nozze definitive con lo sposo, tutti! Quello è il momento che ci attende tutti sia che il sacramento sia continuato, sia che ci siano stati dei fallimenti. L'orizzonte delle nozze definitive con lo Sposo, quello con la s maiuscola che ci attende tutti, costituisce la vera speranza. Non siamo qui per niente. Ci possono essere momenti, storie terribili, devastanti, dei fallimenti ma non tutto finisce qui, siamo attesi a queste nozze definitive. Proviamo a vedere come potrebbe essere un otre bucato perché spesso o meglio qualche volta... Anzi dimenticavo la bellezza di questa lettera che ho letto nel bollettino parrocchiale per testimoniare che qui qualche otre intero evidentemente c'è. Dice una parrocchiana: l'accoglienza che mi è stata riservata dalle molte persone che ho avuto la fortuna di conoscere ed incontrare nell'ambito della comunità parrocchiale ha certamente fatto il resto. Il resto rispetto a che cosa? Al fatto che io nella mia difficoltà ho sentito come mai mi era capitato prima la presenza del Signore. Del Signore che aspetta, attende. Innanzitutto chi mi ha accolto? I nostri frati,

che primi far tutti hanno capito e non giudicato, che mi ascoltano con infinita pazienza nei miei momenti difficili, non facendomi sentire mai, neanche per un momento esclusa dalla Chiesa, ma parte integrante. Poi un grazie alle tante persone che, con modalità diverse, continuano a starmi vicino coinvolgendomi nelle numerose attività della parrocchia. Proprio quello che diceva Ratzinger che non tutto si riduce alla questione della comunione, dell'accesso al sacramento eucaristico ma si può essere coinvolti nelle attività della parrocchia. E questa è una testimonianza: riuscirò a dare un senso alla mia vita futura e al passato. Bellissimo! Quando si trova il senso questo è anche retroattivo. Io capisco che nonostante il mio dolore e il fallimento il Signore mi aspettava proprio qui. Una testimonianza concreta di questa verità. Quindi voglio dire che questo otre che accoglie queste lacrime ed accompagna è possibile anche perché certe situazioni non possono ovviamente stare in piedi da sole. Ma dicevamo che purtroppo l'otre può essere anche bucato cioè può essere un otre che contribuisce a tre fenomeni in cui spesso si imbattono le coppie separate e in questo caso sia le coppie separate e basta sia le coppie che trovano un'altra relazione. Come può essere un otre bucato? Mi riferisco alla comunità di fede ma anche alla parentela che sta attorno per esempio ad un fallimento. Contribuire all'effetto assedio è la prima maniera per cui l'otre rimane bucato. Cos'è l'effetto assedio? È il momento iniziale, per esempio, la signora di cui parlavo prima che è rimasta coi cinque figli. In un primo momento c'è una forma di arroccamento, come di fortificare la cittadella perché ci sono i nemici. È come chiamare a raccolta, e questo per la persona che incontra il fallimento è fisiologico, ha in qualche modo da essere, cioè non sono io, la colpa è dell'altro. Questo tentativo di esportare le colpe e di "tornare a casa" nel senso di famiglia di origine anche se non materialmente. E la mia parentela, la mia gente mi si stringe attorno e tutti insieme sembra che puntiamo il dito contro quello che ha rotto il matrimonio. Quindi è ovvio che non è detto che sia solo uno che attenda al matrimonio, noi diciamo sempre che non esistono solo separati di tipo A innocenti che poverini improvvisamente sono stati abbandonati e nemmeno solo separati di tipo B che sono gli unici colpevoli. Però in questa prima fase è come se si raccogliessero le munizioni. Noi siamo quelli che siamo stati colpiti, feriti, e chiamiamo a raccolta anche i familiari che finora erano rimasti sullo sfondo, ci si protegge. Salvo le situazioni di quelle che io chiamo le "madri coraggio". Ci sono madri che non sono per nulla madri coraggio quando difendono a spada tratta il loro figlio/a e creano loro un'azione di sostegno dicendo: ci penso io a te, ti tengo i bambini, ti lavo, ti stiro... Ma una madre coraggio, vedova fra l'altro, che ho conosciuto personalmente aveva più di un appartamento e al figlio che le ha detto: "Mamma dammi uno dei tuoi appartamenti, il primo che viene sfitto, io vado da solo perché non ce la faccio più con lei, voglio stare da solo". Lei ha risposto: "Manco un metro quadro ti do per tradire la tua famiglia". Questa è una madre coraggio. E lui naturalmente ha fatto scenate: "Allora non mi vuoi bene, allora non mi capisci, allora non...". Lei è stata fermissima. Voi pensate, questa mamma commentava con me, io vedova ha idea di come mi sarei portata a casa volentieri questo figlio, almeno avevo una compagnia. Eppure è stata ferma. Dopo sei mesi che lui si era allontanato, ma senza un metro quadro dalla mamma, lui è tornato. E ha detto esplicitamente che il coraggio della sua mamma che prima aveva maledetto, è stato una forza perché lo ha fatto ragionare. Quindi l'otre bucato è di chi raccoglie le munizioni contro il nemico. Quante coppie naufragano proprio perché ci sono dei partigiani attorno. Avremmo tantissimi esempi da portare ma è fondamentale non cadere in questo gioco della partigianeria. Le colpe sono divise in due. Queste frasi così generiche non permettono alla persona di vedere come è arrivata fin lì e come si sviluppa la storia della salvezza anche da queste situazioni dolorose. Secondo effetto è l'effetto preda. Quando ben l'assedio diventa stabile, la persona separata è chiusa dentro in una definizione esaustiva dell'altro. Sembra che quello che gli appare oggi come una persona che ha tradito, ecc. sia sempre stato così. E quindi la preda diventa man mano che ci si stringe attorno alla persona, dandole ragione, schierandosi, facendo i partigiani, l'altro, quello che se ne è andato, quello che era diventato il nemico, diventa la preda. Se io mi sono schierato dalla tua parte, tu mi devi qualcosa. Ricordo per esempio lo scalpo dell'altro, ricordo una mamma che era stata lasciata con due figli, andata a casa di sua mamma che doveva vedere di nascosto lui perché la mamma non voleva lo vedesse più. C'era stata una rottura del matrimonio ma probabilmente per la figlia non

tutto era finito, c'erano degli incontri clandestini dei coniugi perché la mamma diceva: "È un disgraziato, ti ha fatto troppo soffrire, non lo devi vedere più!". Questa è la preda, quando la preda non è il sé disperante. E c'è uno psicologo di nome Cigoli che ha scritto un testo molto interessante intitolato "Il legame disperante". Mostra con molta acutezza che molti matrimoni non finiscono con la separazione anzi continuano più malevoli di prima, più pieni di rancore e di risentimento che passa alle nuove generazioni. Quando poi la preda non sono addirittura i figli che magari sono costretti a schierarsi dalla parte di uno dei due, rinunciando all'altro genitore. "Solo con te sto bene, non vado dall'altro" e il genitore, magari in buona fede, dice: "Ma è lui che non vuole andare dal papà o dalla mamma". Non si accorge quanto questo figlio tenta di sostenere il genitore che sente più debole e più sconfitto e si carica di questi pesi che saranno veramente micidiali per il suo sviluppo. L'otre bucato è l'otre che partecipa a tutto questo processo proprio senza fede, senza speranza. Fa sì che i processi, che magari possono essere risanati in tanti modi, diventano irreparabili.